

Puntare sulla scienza contro le fake news Come accompagnare gli indecisi al vaccino

L'INFORMAZIONE ASTRUSA E INCONTROLLATA, SUI SOCIAL MA NON SOLO, ALIMENTA I DUBBI

Peoteva sembrare, in tema di vaccini, che il divario riguardasse solo chi è pro e chi è contro, ma appare evidente, e il tema è emerso in maniera lampante soprattutto nelle ultime settimane, come tra queste due fasce si collochi quella di tutte le persone, e sono molte, che non si identificano né nell'uno né nell'altro gruppo ma che hanno una serie di dubbi rispetto all'idea di vaccinarsi. E con la quale occorre dialogare.

La comunicazione non ha certamente aiutato gli indecisi che, mossi da dubbi di varia natura non sono contrari per principio all'inoculazione ma non si sentono del tutto sicuri nel sottoporvisi; non hanno aiutato le informazioni a volte confuse e la mancanza di centralizzazione nel dialogo coi cittadini, che si sono sentiti travolti da notizie a volte tra loro contrastanti e non sempre chiare, ma va sottolineato come anche i diretti interessati abbiano talvolta scelto di documentarsi da fonti dall'opinabile autorevolezza. Parliamo dei social network, ovviamente, ma anche di tutti quei portali che dall'inizio della pandemia hanno generato una vera e propria controcultura sanitaria basata sulle teorie più fantasiose, in generale non fornendo alcun tipo di risposta ai legittimi dubbi delle persone ma alimentandone le incertezze.

C'è da dire che ormai da mesi i principali social network, Facebook in testa, hanno avviato un'azione di oscuramento di pagine e profili di propaganda no vax cercando in questo modo di contenere la disinformazione, ma il fenomeno non si è per questo arrestato perché molti contenuti sono ancora presenti, e altri sono stati dirottati su portali specifici dopo che proprio sui social si era costruita la base dei sostenitori. Dietro a queste azioni ci sono diversi cluster: no vax, negazionisti, complottisti, e ancora organizzazioni e singoli che raccolgono fondi attraverso il crowdfunding per sostenere le loro azioni di divulgazione e si arricchiscono. Tutti accomunati dalla volontà di far traballare il mondo scientifico.

Che il mondo del web sia al contempo straordinario e rischiosissimo si è capito da decenni, ma dare un'occhiata a quello che sta succedendo nella rete in questo momento nel quale tutte le persone del mondo, nessuna esclusa, vivono lo stesso rischio sanitario, è particolar-



Un centro di vaccinazione itinerante a Roma nell'agosto scorso (foto LaPresse)

mente significativo e dà l'idea di come agiscano alcuni gruppi mossi da intenti simili. Esempio è il caso del green pass: per molti è una violenza, una limitazione della libertà individuale, un sopruso, e quei molti sono scesi nelle piazze a manifestare il loro dissenso facendo sentire la loro voce, ma una volta capito che l'utilizzo di questo certificato non sarebbe stata un'opzione, hanno ben pensato - evidentemente non tutti, ma certamente una buona parte visti i numeri - di procurarsi di farsi per accedere indiscriminatamente a tutti i luoghi che diversamente sarebbero loro preclusi. Ancora una volta la miniera d'oro si è rivelata la rete, dove la Guardia di finanza ha sequestrato canali e account che vendevano green pass realizzati ad hoc da pagarsi in criptovalute: la ricchezza degli uni e il rischio della salute per gli altri, verrebbe da dire.

E nel mezzo? Nel mezzo ci sono gli indecisi di cui si parlava in apertura, persone che avrebbero bisogno di essere accolte e accompagnate nella loro decisione basandosi su una narrazione scientifica e dimostrabile, e che invece sono confuse dalla quantità di informazioni astruse e incontrollate che circolano non solo in rete, ma tra i tavolini dei bar, negli uffici, dal parrucchiere. Non è possibile interrompere il flusso di fake news, ma è certamente possibile puntare sulla solidità della scienza, ed è quello che si sta tentando di fare anche da un punto di vista istituzionale, coordinando la comunicazione incentivando la vaccinazione come strumento utile alla salute personale e collettiva, e come unica possibilità per superare questa lunghissima pandemia, rispetto alla quale non ci sono altre vie d'uscita.

Eva Massari

Al capezzale della catena alimentare internazionale indebolita dal Covid

PROSPETTIVA ONE HEALTH: AL VIA, IL 23 SETTEMBRE ALL'ONU, IL FOOD SYSTEM SUMMIT

Il periodo storico che stiamo vivendo da ormai un anno e mezzo ha focalizzato l'attenzione pubblica sul tema della salute. La pandemia ha però concentrato questo focus sul virus, la sua sintomatologia e gli effetti domino verificatisi a livello sociale ed economico, causando una ricaduta negativa sulle altre sfere della salute e sanitarie, lasciando quindi nel dimenticatoio priorità quali, ad esempio, le malattie croniche e rare, e non permettendo la continuità nella cura delle altre patologie. Quando si parla di salute però non ci si deve limitare al benessere dell'organismo di fronte a una malattia, alla sua cura o alla sua eventuale prevenzione. Con l'introduzione, ormai più di un anno fa, del concetto di One Health si è sottolineato come la salute globale dipenda da diversi fattori, uno dei quali è certamente la nutrizione e la conseguente catena alimentare. Questa ha di fatto subito un contraccolpo sin dall'inizio della pandemia: le condizioni di isolamento alla quale i diversi Stati si sono dovuti assoggettare hanno spezzato le catene di fornitura e scambio alimentare. A maggior ragione, si è vista l'interruzione delle reti di assistenza e supporto internazionale verso quei paesi che vivono condizioni di povertà e malnutrizione.

Un caso esemplare è l'Afghanistan, un paese tornato di forte attualità mondiale per le vicissitudini taliane, che presenta 18 milioni di persone appartenenti alla soglia di estrema povertà. In queste condizioni, è chiaramente complesso soddisfare il proprio fabbisogno nutritivo, e un organismo privo di questa imprescindibile necessità non è in grado di funzionare ottimamente, né di difendersi dalle minacce esterne, quali virus e batteri per esempio. Inoltre, in condizioni di tale disagio economico e sociale, è impossibile garantire una corretta gestione degli alimenti a livello igienico.

Al fine di sopperire a queste lacune e rinvigorire la catena alimentare internazionale, soprattutto in ottica di un'economia resiliente agli shock esterni, il 23 settembre le Nazioni Unite, durante l'Assemblea generale che si terrà a New York, ospiteranno il Food Systems Summit. Gli stati membri dell'Onu, prima di questo evento, hanno già avuto modo di partecipare al pre-summit, tenutosi a Roma. In questa oc-

casione, si sono riuniti, in diversi panel, giovani, agricoltori, popoli indigeni, società civile, ricercatori, settore privato, leader politici e ministri con lo scopo di fornire gli ultimi approcci scientifici in materia e lanciando nuovi impegni attraverso coalizioni d'azione, mobilitando nuovi finanziamenti e partenariati.

Ora, dopo questo step introduttivo, si riuniranno i membri Onu con lo scopo di massimizzare i benefici di un approccio alle catene alimentari in linea con gli obiettivi della Agenda 2030 e gli attuali cambiamenti climatici. Per il raggiungimento di questi obiettivi sono stati individuati cinque pilastri fondamentali, motori stessi del summit. Partendo dal primo, si mira ad aumentare la consapevolezza della centralità dei sistemi alimentari per l'intera agenda dello sviluppo sostenibile, e l'urgenza di trasformare i sistemi alimentari, in particolare sulla scia di una pandemia globale. In secondo luogo, urge allineare le parti interessate intorno a una comprensione e a una narrazione comune di un quadro del sistema alimentare come base per un'azione concertata, rendendo il cibo e i sistemi

alimentari una questione più diffusa per la difesa e l'azione per raggiungere l'Agenda 2030. Successivamente, sarà necessario riconoscere la necessità di inclusione e innovazione nella governance e nell'azione dei sistemi alimentari. Come quarto pilastro ci si propone di motivare e responsabilizzare le parti interessate che sostengono la trasformazione dei sistemi alimentari attraverso lo sviluppo di migliori strumenti, misurazioni e analisi. Infine, catalizzare, accelerare e ampliare un'azione coraggiosa per la trasformazione dei sistemi alimentari da parte di tutte le comunità, inclusi paesi, città, aziende, società civile, cittadini e produttori di cibo.

Se questi obiettivi saranno raggiunti, sarà possibile delinearne una nuova traiettoria nel settore alimentare e quindi della salute globale. In attesa del summit del 23 settembre, è possibile fare un parallelismo con la solidarietà internazionale mostrata, ad esempio, con il progetto Covax, dove si mira a sostenere gruppi fragili al fine di agevolare il raggiungimento del benessere globale.

Luca Mazzacane



Il progetto Covax intende sostenere gruppi fragili al fine di agevolare il raggiungimento del benessere globale

Cambio di paradigma sulla mobilità: anche la salute vuole la sua parte

L'OBIETTIVO DECARBONIZZAZIONE E LE LEVE REGOLATORIE DELL'UNIONE EUROPEA

Oobiettivo decarbonizzazione. La riduzione delle emissioni inquinanti è un obiettivo sempre più sentito a livello mondiale, gli allarmi si susseguono, ad agosto l'Onu è tornata a far sentire la propria voce, e c'è anche chi come la Commissione europea ha già mosso le leve regolatorie annunciando un maxi-piano per il clima con l'azzeramento delle emissioni di CO2 entro il 2050 e la riduzione del 55 per cento entro il 2030. Un cambio di paradigma che mette al centro la salute del pianeta e dei suoi abitanti e vede nell'utilizzo delle fonti rinnovabili lo strumento per sostituire le energie che producono un maggiore impatto ambientale.

L'Unione Europea sta agendo con decisione e sta lavorando per tagliare anche le emissioni derivanti dai trasporti. Il pacchetto proposto a metà luglio prevede migliori servizi pubblici, circolazione limitata per veicoli obsoleti e molto inquinanti; incentivi per un progressivo passaggio a veicoli a zero emissioni. Con un traguardo che sta facendo discutere: vietare la vendita di veicoli diesel e benzina a partire dal 2035. Certo gli obiettivi fissati appaiono al momento un traguardo difficile da raggiungere. Il "Sustainable and Smart Mobility Package" prevede di avere 30 milioni di vetture elettriche nel Vecchio continente per il 2030. Nel 2019 su 243 milioni di veicoli che

circolavano sulle strade europee, meno di 615 mila erano a zero emissioni, elettriche a batteria o a idrogeno. Si tratta di circa lo 0,25 per cento dell'intero parco auto. Nel 2020 le vendite di auto elettriche in Europa sono raddoppiate e in Italia nel mese di luglio la vendita delle ibride ha superato quella dei veicoli a benzina.

Al di là dei grandi obiettivi di sistema, l'impressione di tutti è che la strada verso l'elettrico sia davvero irreversibile. Di fronte a questo scenario una domanda è sempre più ricorrente: quali benefici determinano le auto elettriche in termini di impatto sanitario e ambientale? Diversi studi realizzati in Canada e negli Stati Uniti han-

no scoperto che all'aumentare della diffusione di veicoli green si registrano benefici in termini di riduzione di CO2, si allunga la vita delle persone e si risparmiano soldi pubblici per le spese mediche, con una diminuzione delle morti e delle malattie legate all'inquinamento. Un'auto elettrica, infatti, azzerata gli scarichi ed elimina un'ampia gamma di contaminanti, dall'ossido di azoto alle polveri sottili, dall'ambiente vicino alle strade. L'effetto è un miglioramento della qualità dell'aria da cui tutti traggono benefici.

In Italia non solo i produttori, ma anche i dealer del noleggio a lungo termine si stanno organizzando per la transizione verso le nuove motorizzazioni. Innanzitutto arrivano segnali di ripartenza per il settore. Come testimoniato dai dati del Centro Studi Hurry dopo i numerosi e ripetuti stop and go, finalmente le prenotazioni per il noleggio a lungo termine hanno ripreso un trend di crescita durante il mese di luglio. La buona notizia per l'ambiente e la salute è la richiesta di noleggio di auto elettriche e ibride

che nel mese di giugno 2021 ha rappresentato il 37,5 per cento delle prenotazioni sul totale, con i SUV elettrici o ibridi a incidere sul 15 per cento delle richieste. L'attenzione crescente verso le nuove motorizzazioni è stata confermata nel mese di luglio con il 45 per cento delle prenotazioni per il noleggio a lungo termine che hanno riguardato auto elettriche o ibride.

Nei primi sei mesi del 2021 rispetto allo stesso periodo del 2020 si registra un allargamento della platea dei consumatori con una crescita della presenza dei giovani e delle donne e utenti sempre più incuriositi dalle nuove formule di mobilità. In particolare, per quanto riguarda Hurry!, società creata e guidata da Alberto Cassone e da sempre votata all'innovazione, all'attenzione verso le forme alternative di mobilità e all'e-commerce automotive, si registra un incremento di utenti di genere femminile e di giovani compresi nella fascia di età tra i 18 e i 24 anni interessati alla nuova formula di mobilità rappresentata dal noleggio flessibile popmove, un prodotto a

flessibilità totale che nasce dalla volontà di portare all'interno della mobilità digitale i principi della "subscription economy", oltre a rilanciare il tema della condivisione delle auto, già marchio di fabbrica di questo prodotto. Una nuova concezione del noleggio che per le sue caratteristiche sta iniziando ad attrarre la curiosità di fasce di clientela finora meno interessate al noleggio a medio-lungo termine. Il noleggio peraltro è una formula di mobilità amica dell'ambiente e della salute visto che contribuisce a ridurre le emissioni, favorendo l'utilizzo di auto nuove o quasi nuove e correttamente tagliandate. Inoltre i dati aggregati del primo semestre 2021 confermano che in Italia il principale "acceleratore" dell'ascesa dei veicoli ecocompatibili è proprio il noleggio a lungo termine. Gli operatori del settore hanno infatti contribuito concretamente alla transizione verso le motorizzazioni green con il 31 per cento delle immatricolazioni di autovetture elettriche e il 48 per cento delle ibride.

FdF

Se comincia a farsi sentire l'artrosi nelle articolazioni

L'embolizzazione, una tecnica nuova e poco invasiva che funziona, specie sul ginocchio. Parla Tommaso Lupattelli

L'embolizzazione per la gestione dell'artrosi e l'emartro, o versamento ematico, del ginocchio è una tecnica innovativa e di recente introduzione che sta dando risultati molto efficaci per i pazienti, e della quale torniamo a parlare con Tommaso Lupattelli, specialista in radiologia e radiologia interventivista, in chirurgia vascolare, già professore incaricato all'Università degli studi di Perugia, e responsabile della tecnica di embolizzazione per il Gruppo Villa Maria.

Ricordiamo che l'embolizzazione è una tecnica di radiologia interventistica poco invasiva che consente di trattare diverse affezioni e che si è cominciato ad utilizzare già dagli anni ottanta per controllare sanguinamenti intestinali in situazioni di urgenza, e che consiste nell'occlusione attraverso materiale dedicato, di vasi sanguigni di pertinenza di un organo o di una parte dell'organismo. L'utilizzo dell'embolizzazione è in costante crescita in virtù della sua efficacia e del fatto di essere poco invasiva, consentendo co-

si di ridurre i tempi di ospedalizzazione e di non dover ricorrere all'anestesia generale e nemmeno a tagli o incisioni, a beneficio del paziente.

La tecnica dell'embolizzazione è utilizzata già da tempo in diversi ambiti, ma è invece recente l'impiego per il ginocchio, quali sono i risultati e le aspettative?

L'embolizzazione in realtà viene applicata nel ginocchio da più di 10 anni, in particolare per il versamento ematico, anche se è solo in questi ultimi anni che il suo utilizzo anche in questa sede sta avendo una più ampia diffusione. Pertanto non ci sono ancora molti dati scientifici sul lungo periodo e quindi non possiamo sapere se i pazienti sui quali si interviene manterranno i benefici acquisiti o più che qualcu-

no potrebbe necessitare di un nuovo intervento a lunga distanza. Nei pazienti trattati fino ad ora abbiamo osservato recidive sicuramente limitate a due-tre anni e ciò rende quindi questa procedura già molto attrattiva per determinati pazienti.

Perché è particolarmente efficace sul ginocchio?

Per quanto riguarda l'artrosi del ginocchio, chi ne è affetto prova generalmente un forte dolore, che trova giovamento, in alcuni casi addirittura immediato, attraverso questa tecnica. Un tempo si riteneva in modo un po' semplicistico che l'artrosi fosse una malattia da usura delle cartilagini, ma oggi sappiamo che a causare l'infiammazione e il dolore, a volte pesantemente invalidante per il paziente, sono degli enzimi che vengono rilasciati proprio

dalla rottura della cartilagine; e, bene, ridurre il flusso sanguigno embolizzando l'arteria di riferimento, ovvero determinati rami dell'arteria genicolare, significa alleviare significativamente l'infiammazione e il conseguente dolore. Anche gli ortopedici stanno cominciando a prendere coscienza di questa nuova possibilità, e ciò è significativo da un punto di vista dell'innovazione terapeutica.

E' una procedura adatta a tutti?

Lo screening di base è ovviamente fondamentale prima di ogni intervento, e non si può agire su pazienti che abbiano patologie vascolari periferiche dell'arto inferiore, per evitare complicanze. Va anche detto che è un'operazione che nell'artrosi del ginocchio viene destinata principalmente a chi ha un level-

lo di dolore da moderato a medio, ma non estremo, perché in quel caso si procede con la chirurgia tradizionale, quando e se possibile. Si trattano dunque pazienti che, per intendere, potremmo definire non candidabili alla chirurgia e con riattivazione della sintomatologia dopo terapia medica con Fans o Cortisonici, ma che non per questo non necessitano di ulteriore trattamento, non solo in relazione alla condizione clinica ma anche rispetto alla qualità della loro vita.

Quando parliamo di osteoartrosi però non ci riferiamo solo al ginocchio...

Infatti. L'osteoartrosi colpisce tutte le articolazioni e parliamo dunque di ginocchia ma anche di vertebre lombari e cervicali, delle mani e delle spalle. Si stima che

colpisce più del cinquanta per cento delle persone sopra i settant'anni e ovviamente può colpire anche più distretti contemporaneamente, questo ci dà la percezione di come sia un ambito che va esplorato con molta attenzione e cura, e di come le applicazioni siano molte e di ampio respiro. Se pensiamo all'ambito sportivo, per esempio ci sono già alcune esperienze nel trattamento mediante embolizzazione della tendinopatia della rotula, del tendine d'Achille, dell'epicondilita laterale, della sindrome di Hamstring e nei difetti di calcificazione ossea post-trauma. E' noto il caso di un portiere di una nazionale di calcio affetto da tendinopatia patellare che ha potuto tornare a giocare solo dopo embolizzazione. Infine, l'embolizzazione sta mostrando risultati molto incoraggianti nella spalla congelata o capsulite adesiva permettendo in molti casi una rapida guarigione, con la spalla che torna ad essere mobile in assenza di dolore.

Eva Massari